Mondiali
La difficile rincorsa di Platini

ROMA. Il mercoledì di calcio internazionale ha dato i suoi verdetti: molto amari per la Francia di Platini, assai buoni per il calcio inglese (oltre alla Scozia che ha battuto la Francia, l'Inghilterra ha vinto in Albania e l'Eire ha pareggiato a Budapest con l'Ungheria). Per i transalpini, ora, il cammino verso i Mondiali '90 è diventato più che problematico: nel gruppo 5 – che comprende anche Scozia, Jugoslavia, Norvegia e Cipro – occupano la terza posizione, distaccati di 4 lunghezze dagli scozzesi e di 2 da Stoijkovic & Co. che peraltro hanno disputato una gara in meno. Ciò significa, visto che nei gironi a 5 squadre solo due formazioni vengono promosse – in quelli «a 4» accede al Mondiale solo la prima classificata, con possibilità di repechages per le 2 migliori seconde – che i «galletti» saranno costretti a vincere tutte e quattro le prossime partite sperando contemporaneamente in qualche passo falso della Jugoslavia. L'impresa è quasi disperata: l'unico conforto per Platini può essere, al limite, il fatto di giocare tre partite su quattro (a cominciare dallo scontro diretto del 29 aprile con la Jugoslavia) in terra francese.

A ben vedere, la crisi del calcio francese è iniziata però molto prima della disfatta di Glasgow dell'altra sera: da quando «Le Roi» ha abbandonato il calcio giocato, proprio come Giresse, e da quando gli altri due componenti del centrocampo «des merveilles», Tigana e Fernandez, hanno perso lo smalto dei tempi migliori. In sostanza la Francia e il «calcio-champagne», la cui forza all'80% era costituita dal perfetto assemblaggio dei quattro uomini di centrocampo, sono rientrati nei ranghi: tutto normale o quasi per un calcio che non ha mai avuto una grossa tradizione, il sogno è durato 9 anni (78-86), ha fruttato un Europeo e qualche Oscar minore. Adesso Platini, commissario tecnico da 4 mesi, deve sperare nella veloce crescita di alcuni giovani talenti, i ragazzi della Under di Doumier che hanno vinto gli Europei nell'88. Per la verità Michel li ha già convocati tutti nella sua nazionale: parliamo di Sauzee, Durand ma soprattutto del centravanti Paille e di Blanc, tecnicamente il miglior giocatore francese del momento.

Dicevamo del felice momento delle squadre inglesi: Scozia e Inghilterra guidano i rispettivi raggruppamenti, l'Eire ha buone possibilità di piazzarsi alle spalle dell'irraggiungibile Spagna a spese dell'Ungheria (e dell'Irlanda del Nord, peraltro ancora in corsa). Solo il Galles è «chiuso» in tutti i sensi, in un gruppo (il 1) che vede la contemporanea presenza di Germania Ovest e Olanda. Attualmente lo scontro fra i «panzer» e i «tulipani» è in pareggio: tre punti a testa, ma gli olandesi hanno imposto il pareggio in trasferta (0-0) ai rivali. La gara di ritorno si gioca il 26 aprile, inutile ricordare l'attesa enorme per il big-match che potrebbe riservare la clamorosa esclusione di una delle contendenti da Italia '90. □ *M.R.*

Spinosi, allenatore a termine, della Roma parla dei suoi primi venti giorni
Domenica incontra il maestro Trapattoni
«Come gli invidio la sua "brutta" Inter»

In panchina c'è un mister «straniato»

Venti giorni su una panchina calda come quella della Roma non l'hanno ancora bruciato e Luciano Spinosi continua ad offrire la sua immagine di allenatore «straniato». Il suo impegno a termine lo interpreta a fondo, ma con misura, cercando di tenere a freno i sogni da «mister». Domenica contro l'Inter capolista ritrova Trapattoni, uno dei suoi maestri preferiti e forse anche il suo ideale modello di tecnico.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il volto da antico romano tradisce le origini popolari, ma gli atteggiamenti da «core de Roma» non fanno parte del suo scarno bagaglio di mister dell'ultim'ora. Il periodo torinese ha lasciato sicuramente qualche traccia sul ragazzo del Villaggio Breda senza, però, incidere eccessivamente le sue radici. Dopo venti giorni di panchina giallorossa lo stile brechtiano di Luciano Spinosi è ancora inossidato. Stabilire quanto sia naturale il modo «straniato» con il quale interpreta la sua parte di tecnico è impresa ardua. «Io sono così – dice senza concedere nulla alle spiegazioni psicologiche – mi sentivo di accettare questo incarico e l'ho accettato senza esaltarmi e senza angosciarmi troppo».

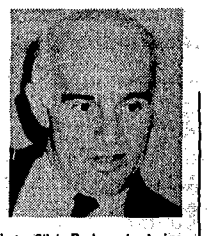
Ma davvero sedersi su una panchina dove si era poggiato uno dei geni calcistici del dopoguerra non ha provocato nessun fremito a lui allenatore della Primavera? «Non vivo di suggestioni e poi intendersi con dei giocatori professionisti è anche più facile. Io sono uno al quale piace molto parlare, ma spesso con loro basta un'occhiata per intendersi, non c'è bisogno, come quando si ha che fare con i ragazzi, di spiegare e rispiegare». Una panchina vale l'altra sembra voler suggerire Spinosi, ma possibile che il salto di qualità non abbia modificato proprio nulla? A casa per esempio come l'hanno presa? «Mah, c'è mio figlio più grande che mi chiede anticipazioni sulla formazione. Da quando, però, non c'è più Falcao il suo tifo si è un po' attenuato. Ora, dopo che abbiamo passato insieme una vacanza al mare stravede per Tacconi». E il giornalaio, il macellaio sotto casa? «Continuo ad accompagnare mia moglie, quando va a fare la spesa, certo qualche cosa è cambiato. Prima c'era qualcuno che mi chiedeva che cosa aveva fatto la Primavera, adesso mi fermano con più frequenza. Un episodio simpatico mi è capitato alcuni giorni fa, quando sono andato a Coverciano per il raduno degli allenatori. Ho visto Bagnoli, che è stato il mio ultimo allenatore e l'ho salutato dicendogli "Mister come sta?". E lui mi ha risposto: "a che mi dai ancora del lei, ora siamo colleghi"».

Un'altra tessera a quel mosaico di tecnico distaccato che Spinosi ha cominciato a costruire. Eppure da quando ha preso in mano la Roma non si è limitato ad indossare le mezze maniche dell'impiegato di concetto. Ha dato il benservito alla zona di Liedholm. Forse perché si è accorto che non c'erano piedi giusti a sufficienza per sostenerla? «Non è questo, anch'io ho giocato a zona con Liedholm e c'era anche Vierchowod che non era proprio il "re" dell'appoggio. Io ho semplicemente deciso di far giocare la prima squadra nel modo come facevo giocare la Primavera». Ma non è l'unica novità. Liedholm provava un gusto quasi sadico a tenere sulla corda giocatori e cronisti con la formazione che avrebbe mandato in campo ("Io faccio per non evitare cali di tensione" – diceva il Barone). Spinosi, invece, ha la sua «rosa» ristretta e la formazione la comunica il sabato: «Credo che per creare uno spirito di squadra bisogna puntare almeno su otto/undicesimi, senza per questo togliere la fiducia agli altri. Dei punti fermi ci vogliono». Forse questa Roma aveva bisogno anche di un altro punto fermo: sapere chi è e per quali obiettivi può lottare? «Io sto cercando di dargli concretezza». I due pareggi finora incamerati sono qualche cosa di concreto, domenica però c'è quel mostro di concretezza di Trapattoni che è il suo idolo? «Non è il mio idolo – fa Spinosi – il "Trap" è uno che stimo molto, mi piace il suo modo di interpretare il mestiere, la carica che riesce a trasmettere ai giocatori. Gli invidio solo la sua "brutta" Inter. La vorrei avere anch'io una "brutta" Roma che va in gol con quella facilità. Perché, alla fine quello che conta sono i risultati. Anche il famoso stile Juventus diventa un guscio vuoto se non si vince più». Idee semplici, ma chiare che usa anche per parlare del suo futuro: «Io ho preso questo impegno con la Roma fino a giugno, poi si vedrà». Già, questo è il destino degli allenatori. «Ci pagano tanto anche per questo» – ha sentenziato recentemente Boskov. «Li pagano...» – sottolinea con una sonora risata Spinosi pensando al suo stipendio da capoufficio.

L'allenatore della Roma Spinosi a colloquio con Giannini

Un campo che scotta per i nerazzurri

DATA	RISULTATO	CLASSIFICA FINALE	
7- 1-1979	Roma-Inter 1-1	4. Inter 12. Roma	p. 36 p. 26
16-12-1979	Roma-Inter 1-0	1. Inter 7. Roma	p. 41 p. 32
16- 3-1981	Roma-Inter 1-0	2. Roma 4. Inter	p. 42 p. 36
28- 3-1982	Roma-Inter 3-2	3. Roma 5. Inter	p. 38 p. 35
12-12-1982	Roma-Inter 2-1	1. Roma 3. Inter	p. 43 p. 38
1- 4-1984	Roma-Inter 1-0	2. Roma 4. Inter	p. 41 p. 35
12- 5-1985	Roma-Inter 4-3	3. Inter 7. Roma	p. 38 p. 34
2- 3-1986	Roma-Inter 3-1	2. Roma 6. Inter	p. 41 p. 32
22- 2-1987	Roma-Inter 1-0	3. Inter 7. Roma	p. 38 p. 33
22-11-1987	Roma-Inter 3-2	3. Roma 5. Inter	p. 38 p. 32



Sacchi firma, ingaggio doppio E Rijkaard polemizza

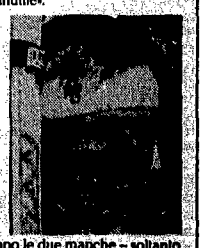
È finalmente finito il tira e molla tra Silvio Berlusoni e Arrigo Sacchi (nella foto): l'allenatore del Milan ha messo nero su bianco al contratto che lo lega per un altro anno al Milan. La cifra è ben più sostanziosa: 1 miliardo e 80 milioni, praticamente il doppio. Assente il presidente Berlusconi, l'unico dirigente rossonero presente era l'amministratore delegato Adriano Galliani. Intanto Rijkaard è entrato in polemica con Sacchi rimproverandolo di fargli cambiare troppo spesso ruolo, il che lo espone a brutte figure: «Ogni partita diventa per me un esame» – ha detto.

Ascoli, i tifosi per protesta segano i pali delle porte

Una singolare protesta è stata messa in atto dei tifosi dell'Ascoli che l'altra notte, entrati all'interno dello stadio Del Duca, hanno segato i pali delle porte e hanno scavato una buca profonda al centro del campo. Già nel pomeriggio, nel corso dell'allenamento, c'erano stati degli screzi tra tifosi e giocatori. Il Comune di Ascoli ha intanto sporto denuncia contro ignoti, nel frattempo le porte sono state sostituite. Un episodio del genere accadde anche negli anni Cinquanta per protestare contro l'allenatore Mezzadri, il quale aveva tolto di squadra Torelli per far posto a Carlo Mazzone, che poi come allenatore contribuì non poco alla scalata in serie A della squadra ascolana.

Francia ko Trapattoni redarguisce Platini

Trapattoni è rimasto male per l'eliminazione della Francia di Platini dalle qualificazioni per i Mondiali del 90. Platini e Trapattoni, pur stimandosi, ai tempi in cui giocavano entrambi nella Juve, ebbero frequenti discussioni sull'oppportunità o meno di impostare la squadra con un modulo offensivistico. A questo proposito ieri Trapattoni ha detto: «Mi spiace per Michel, ma questo dimostra che parlare di tattiche e di schemi serve a poco. La Francia è andata bene finché ha avuto grossi giocatori nelle sue file. Credo che Platini adesso abbia capito che predicare bene, senza talenti in squadra, è inutile».



A Furuseth il gigante mondiale Tomba 26

L'italiano Alberto Tomba non ce l'ha fatta a riscattare in parte una stagione per lui fallimentare. Ieri, nel gigante maschile di Shiga Kogen, in Giappone, si è piazzato – dopo le due manche – soltanto al 26 posto. La prova è stata vinta dal norvegese Ole Furuseth (nella foto), che ha conquistato così anche la Coppa del mondo del gigante, strappandola Zurbriggen. Il grande campione svedese, Ingemar Stenmark, ha voluto congedarsi nel migliore dei modi dallo sci agonistico, piazzandosi 4 davanti a Zurbriggen. Il primo degli italiani è stato Ivano Camozzi, classificatosi 15.

E Bologna prepara per Albertone uno slalom... allo stadio

Malgrado quest'ultima, non brillantissima stagione, Alberto Tomba continua ad essere molto amato dai suoi concittadini. Si spiega così l'ultima «sorpresa» che Bologna gli intende offrire fra 9 mesi, nel giorno di Natale: uno slalom parallelo da disputarsi... allo stadio Dall'Ara. L'idea, tanto originale quanto sicuramente di non facile attuazione, è dell'amico di Tomba, «Paletta», e dell'assessore provinciale allo sport, Ciavatti. Per ora si conosce poco sul progetto: pare comunque che la pista su cui verrà disputato lo slalom partirà dalla curva S. Luca per concludersi all'altezza dei pali della porta più lontana.

Wilander e McEnroe agli Internazionali d'Italia

Agli Internazionali d'Italia di tennis, in programma a Roma dal 15 al 21 maggio prossimi, prenderanno parte anche Mats Wilander, John McEnroe e André Agassi. E' previsto anche il torneo internazionale femminile dal 6 al 14 maggio. Come si ricorderà Mats Wilander ha già vinto a Roma nel 1987 affrontando nella finalissima l'argentino Jate, il quale anche quest'anno sarà nella capitale. Per il torneo femminile altissime saranno Gabriela Sabatini e la tedesca Steffi Graf.

ENRICO CONTI

Il Trap evita la parola scudetto alla vigilia delle due trasferte che valgono la stagione

«Felicità è un pareggio con Roma e Samp»

Giovanni Trapattoni tecnico dell'Inter

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Mai dire scudetto: prima di tutto perché porta male, secondo perché è inutile, terzo perché sì. Giovanni Trapattoni lo conoscete tutti: in fatto di prudenza (calcistica) non ha rivali. Teme i facili entusiasmi più del fuoco. Come le vecchie conoscenze della polizia chiamate in questura per accertamenti dopo una rapina, lui nega sempre. Non so, non credo, non c'ero, chiedetelo a qualcun altro. Insomma: meglio lasciar perdere. Figuriamoci quest'anno che, dopo due stagioni di magre, l'Inter non perde (quasi) un colpo. Ieri però, forse condizionato da un incipiente sole primaverile, il Trap si è un po sciolto. Nessun proclama, intendiamoci, ma qualche indicazione utile per capire quali siano le stazioni più importanti del treno nerazzurro, superate le quali il disco verde dello scudetto dia poi sempre via libera.

Quali sono, allora, queste stazioni? Trapattoni non ha dubbi: le due prossime trasferte con la Roma e la Sampdoria.

Il messaggio del super-scettico allenatore nerazzurro è chiaro come il sole: se le passiamo senza troppi danni, con almeno due pareggi, allora lo scudetto non sarà più un argomento tabù, ma anzi si può perfino prendere in considerazione l'ipotesi che questa volta se lo acchiappi proprio l'Inter.

Proviamo a cedergli il microfono: «Beh, inutile negarlo, queste due partite sono importantissime, determinanti. Mi sembra chiaro che, superati questi due ostacoli, poi si possa cominciare a tirare dei bilanci e a guardare il futuro con una bella iniezione di ottimismo. Il problema, mi sembra, è uno solo: uscire indenni da entrambe le partite. Certo, bella scoperta, vincere mi andrebbe benissimo; io però sarei già più che soddisfatto se portassimo a casa due pareggi. Così manterremmo distanti Napoli e Sampdoria e dopo, con tre partite relativamente facili consecutive (Como, Cesena, Pescara, ndr), avremmo la possibilità di allungare ulteriormente il passo».

Un Trapattoni ottimista non è cosa da tutti i giorni. Come se Bersellini si mettesse a disertare insieme a Sonetti della filosofia kantiana. E difatti, appena gli si ricorda l'infausta tradizione che accompagna l'Inter in casa della Roma, cambia subito faccia.

«In effetti, questa partita mi preoccupa davvero. La squadra giallorossa, contro di noi, ha sempre giocato con una carica particolare. Anche il pubblico la sente in modo diverso. Quindi non mi interessa se la Roma attraversa un momento difficile. Farà di tutto per batterci, e noi dobbiamo stare molto attenti. Spinosi? Un'ottima persona e un bravo giocatore, molto corretto e intelligente. Sono contento per lui che adesso abbia questa opportunità per emergere anche come allenatore. Spero che gli vada tutto bene, non ovviamente dalla prossima domenica. La tradizione sfavorevole? Beh, anche col Verona la tradizione era negativa. Si può sempre cambiare. Comunque, anche per questo motivo, questa partita non deve diventare un'ossessione. Anche coi giocatori fino a sabato non ne voglio parlare».

Problema infortuni. Ferri si trascina un acciacco al ginocchio e, prima o poi, dovrà essere operato. Bergomi, tra l'altro squalificato per questa domenica, ha un problema sopra al calcagno.

Non pensa che i suoi giocatori comincino a pagare lo stress di un campionato condotto a ritmi così alti? «No, non credo. Ferri può concludere senza problemi il campionato, Bergomi pure. Per il resto stanno tutti bene, compreso Serena. Contro la Roma, comunque, non ci saranno problemi di formazione. Mandorlini è abituato a sostituire Bergomi, e Verdelli come libero è sempre stato all'altezza».

LO SPORT IN TV

Raluno. 16 Ciclismo, da Latina, Tirreno-Adriatico.
Raidue. 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15.40 Biliardo, da Benevento, campionato italiano; 18.45 Derby.
Odeon. 22.30 Forza Italia.
Tmc. 14 Sport news e Sportissimo; 22.30 e 23.30 Mondocalcio.
Telecapodistria. 13.40 juke Box; 14.10 Basket Nba: Boston-Seattle (replica); 16.10 Sport spettacolo; 19 Mon-Gol-Flera; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Calcio, Argentinos Juniors-Boca Junior; 22.25 Sottocanestro; 23.25 Boxe di notte; 24 Juke Box.

Eugenio Fascetti

Il tecnico dell'Avellino dopo essere rimasto per mesi «a fare il gufo»
è di nuovo sulla cresta dell'onda e qualcuno dice che prenderà il posto di Eriksson

Fascetti, storie di passioni e d'autarchia

È un personaggio scomodo, che non accetta compromessi. Eugenio Fascetti riesce, però, ad essere un vincente. Due promozioni in A con Lecce e Lazio, una salvezza in B con l'handicap di 9 punti con i biancazzurri. Ora è a un passo dalla A con l'Avellino, squadra ricostruita a spezzoni da Pierpaolo Marino. Odia i tecnici stranieri ma forse gli toccherà far dimenticare Eriksson ai tifosi fiorentini.

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. Scomodo, burbero, difficile, anche un po' filosofo; vincente. È il ritratto di Eugenio Fascetti, allenatore dalle mille etichette ma con un principio ben saldo: mai accettare compromessi. L'improvviso licenziamento alla Lazio la scorsa estate, dovuto anche al suo carattere, non ha peraltro intaccato la sua fama e il suo prestigio. Con i romani ottenne una salvezza in B con l'handicap di nove punti ed una promozione in A, la seconda per lui che aveva già pilotato il Lecce verso la massima serie. Per sei mesi è rimasto fuori dalla mischia, «a fare il gufo», ricorda. Poi, è arrivata la telefonata di Pierpaolo Marino e Fascetti ha raddrizzato il campionato dell'Avellino, proiettato ora verso l'immediato ritorno in A. Avesse avuto più pazienza, guiderebbe una delle tante squadre in crisi della massima serie. «Ho preferito allenare una grande in B, piuttosto che una piccola squadra in A», afferma il tecnico toscano, «ma ho accettato Avellino soprattutto perché conosco Pierpaolo Marino e perché ritengo che la squadra abbia i mezzi per puntare alla seria A». La grande città, però, gli manca. «A Roma – dice – ho trascorso i due anni più belli della mia carriera. Per ora ci torno da turista, un domani chissà. Della Lazio preferisco ricordare solo i tifosi ed i giocatori. Ci fu quel litigio con il presidente, ma ormai è acqua passata. Se cambierà la dirigenza può darsi che ci torno a Roma, anche come allenatore».

Odia le domande banali, non gli piace ripetere sempre le stesse cose. E s'arrabbia quando gli parlano di Ivic, Eriksson e Boshov. Perché? «Lo sapete, sono nettamente contrario ai tecnici stranieri. In Italia ci sono moltissimi allenatori in grado di fare meglio. La colpa è anche di voi giornalisti che siete esterofili e li esaltate troppo. Che ne direste, allora, di chiamare anche qualche giornalista straniero per commentare il campionato?» Non vede di buon occhio neppure i calciatori d'oltre frontiera. «Ne sono arrivati troppi, ultimamente. E sinceramente non mi sembrano tutti all'altezza della situazione».

Il destino potrebbe giocargli un brutto tiro. Fascetti potrebbe raccogliere l'eredità di Eriksson a Firenze. «Per ora non ne so proprio nulla – taglia corto –. L'ho letto anch'io sui giornali, ma mi sembra prematuro parlarne adesso».

È diventata famosa, ormai, la sua teoria sul «casino organizzato». «È il gioco che cerco di attuare con le mie squadre – spiega Fascetti – quando hai un solo schema da proporre, gli avversari prendono le contromisure e sei fregato. La squadra ideale, invece, dovrebbe essere capace di cambiare pelle, quando la partita lo richiede».

Ha la battuta sempre pronta, per tutti. Anche per Sacchi che ha criticato il gioco del Trap, «vecchio di venti anni fa». Fascetti non è d'accordo: «Il Milan sarebbe la squadra ideale se fosse capace di attuare anche il gioco praticato dall'Inter. Sono discorsi che lasciano il tempo che trovano. Ognuno ha le sue idee, tutte sono buone. Ma, ripeto, il difficile è proprio riuscire a variare, a seconda delle circostanze, il proprio schema di gioco».

Scriverà un libro, sulla pianificazione degli allenamenti. Lo firmerà con il professor Sassi, preparatore atletico, che lo segue da undici anni. Da quando, in pratica, ha preso il patentino al Supercorso di Coverciano. «Un libro tutile per tutti gli allenatori, ma non l'ho ancora finito».

Ora è troppo preso dal campionato dell'Avellino. Con lui in panchina la squadra irpina non ha perso un colpo: undici risultati di fila, 990 minuti di imbattibilità. Ma sulla promozione in A preferisce non sbilanciarsi. «Siamo solo in una bella posizione, ideale per lanciare lo sprint per la serie A. Del resto ci sono solo due posti disponibili. Il Genoa e il Bari sono in A all'ottanta per cento. Le altre sono tutte lì».

Si porta in tasca i ritagli dei giornali per smentire chi scrive amenità sul suo conto. Ma è vero allora che strapazza i giornalisti?». «No, ma non chiedetemi sempre, alla fine di ogni partita, perché Bagni zoppica, se è una vita cha cammina così».

BREVISSIME

Tiro a volo. Ennio Mattarelli, 60 anni, bolognese, nuovo ct della nazionale di tiro a volo è stato presentato ieri alla stampa.

Calcio, diesse. I direttori sportivi delle società calcistiche hanno chiesto ai presidenti della Lega nazionale e dell'Assocalciatori, di appoggiare la loro richiesta di venire riconosciuti dalla Federcalcio.

Casarin a Bari. L'ex arbitro internazionale Paolo Casarin, responsabile del Col, sarà oggi e domani a Bari per un sopralluogo al nuovo stadio per i Mondiali del 90.

Beenhakker e l'Italia. L'allenatore del Real Madrid, Leo Beenhakker, sarebbe disposto a venire in Italia se Butragueno e compagni vinceranno la Coppa dei Campioni.

Kandahar Martini. Oggi e domani verrà disputata a Courmayeur la 24ª edizione di sci alpino riservata alla categoria «cittadini».

Basket in Tv. Domani diretta su Tv2, alle ore 17.45, del secondo tempo di Alno-Benetton.

Evert eliminata. L'americana Chris Evert è uscita di scena dal Virginia Slims di Indian Welles, in California, battuta dalla cecoslovacca Mandlikova 3-6, 7-6, 6-0.